

LE SCELTE PER IL GOVERNO

La rivoluzione della minestra riscaldata da Meloni

GIANFRANCO PASQUINO

accademico dei Lincei

Mettersi avanti con il lavoro può sempre essere utile. No, non facendo i nomi dei ministri, come vorrebbe Salvini, con gravi interferenze nelle prerogative del presidente della Repubblica, ma mettendo in pole position alcune personalità di qualche (non voglio esagerare) autorevolezza forse non del tutto appassita. Risponde a una strategia di Giorgia Meloni il pacchetto di mischia di ultrasettantacinquenni candidati al parlamento: Carlo Nordio, già procuratore aggiunto a Venezia, poi votato come presidente della Repubblica, Marcello Pera, già presidente del Senato, Giulio Tremonti, a lungo ministro dell'Economia, e Giulio Terzi di Sant'Agata ambasciatore e ministro degli Affari esteri (2011-2013). Facile trovare la collocazione di Tremonti e di Terzi. Dando per scontato che naturalmente Nordio sarebbe unicamente predestinato al ministero della Giustizia, non si può dimenticare che quel posto era stato ambito anche da Pera. Con riferimento al passato appoggio dato con entusiasmo alle riforme costituzionali renziane, a Pera si potrebbe assegnare il ministero delle Riforme istituzionali che, con la proposta di (semi-)presidenzialismo, diventerà alquanto importante. Attraverso il reclutamento di queste personalità, Giorgia Meloni manda due importanti segnali: uno positivo, l'altro, almeno in partenza, problematico. Il segnale positivo è duplice: l'apertura di Fratelli d'Italia alle competenze necessarie a governare e la disponibilità di quei

competenti, la cui non modesta ambizione è sufficientemente (sic) nota, ad accettare la candidatura e quel che potrebbe seguirne. Il segnale problematico riguarda il partito Fratelli d'Italia. Meloni lascia percepire di avere preso atto che la mai messa alla prova classe dirigente di Fratelli d'Italia non sarebbe da sola adeguata a esprimere governanti di qualità. Deve rivolgersi altrove. Lo sfaldamento di Forza Italia, tutt'altro che terminato, libera energie. Però, quelle sono le energie di uomini del passato, rappresentanti di un periodo non particolarmente gioioso e di governi che nessuno ricorda con nostalgia. Le loro minestre non potranno che essere riscaldate. Peggio sarebbe se venissero cucinate all'insegna della rivalsa, di quello che, molti anni fa né Tremonti né Pera né tantomeno Nordio riuscirono a fare. Quanto abbiamo sentito dalla loro (redi)viva voce non sembra tenere conto delle molto mutate condizioni nazionali e internazionali. Non appare né promettente né orientato al futuro. Detto che le candidature parlamentari degli altri partiti a cominciare da quelle avallate dal competitor principale, Enrico Letta, non sono strabilianti, sorge spontaneo il suggerimento: provaci ancora Giorgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

